Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 4

Artikel: Le Chiese di Roveredo di Mesolcina
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-11780

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira.

— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

Le Chiese di Roveredo di Mesolcina

I.

LA MADONNA DEL PONTE CHIUSO

Il luogo.

Unica la posizione della Madonna del Ponte Chiuso che, candida, si erge, come in una nicchia, ai piedi di due monti dal pendio ertissimo. Uno le offre il potente piedestallo roccioso, l'altro lo sfondo laterale. Fra l'uno e l'altro scorre la Traversagna, un fiumicello che alimenta magramente la roggia dei molini [1] *aperta, per breve percorso, nella roccia* [2]*, ma chè in tempo di piena si muta in torrente impetuosissimo cozzante contro le pareti fra le quali è costretto, tutto spuma, pauroso, assordante. La chiesa manda alto il suo campanile nel breve interstizio fra monte e monte. Due ponti portano dall'una all'altra sponda: l'uno, con un arco ardito congiunge la strada del piano con il sentiero del monte, l'altro, minuscolo, il sagrato verso mezzogiorno con la rupe alla quale s'aggrappa la CAPPELLA DI S. CARLO. Chi, camminando per il bel castagneto del Piano della Madonna, raggiunge l'imboccatura del ponte, si vede dinanzi uno dei più bei quadretti che si possa immaginare: giù nel fondo l'acqua limpidissima, davanti a sè la facciata candida del tempio, il ponticello, la cappelletta, in alto a destra i lariceti specchiantisi nello sfondo azzurro del cielo, a sinistra i balzi nudi della roccia cupa.*

---

[1]) Una volta la roggia correva all'altezza del Piano della Madonna. Il taglio nella roccia si vede ancora all'altezza del ponticello di S. Carlo. — L'acqua, fino al principio del secolo, mandava non meno di sei molini (dei Zendralli di Rugno, dei Stiglian - Togni -, della Marianon - Scalabrini -, della Tommasa - Zendralli -, dell'Orsola - Nicola -, dei Rampin - Rampini -, una pila (da grano) - dei Martinela (Illiani) ed una sega (dei Rogg - Giboni -). La pila, unica nella Valle, ha ceduto per primo. L'ultimo dei molini, quello dell'Orsola (Nicola) è stato chiuso un paio d'anni or sono. Ora si hanno ancora la sega Giboni, ai Rogg, e quella Nicola, Sot ai Noos, dove sorgeva il molino Rampini. — Uno dei molini apparteneva in un primo tempo a tal « Varese ». Forse quello dei Togni che sorge vicino alla casa del Varees passata poi in proprietà del campanaro Giov. Domenico Giboni (ora casa Cattaneo-Giboni ai Rocc)? Cfr. Libro Rosso della Chiesa di S. Giulio (cominciato l'anno 1674), pg. 77: « ... Un pezzo prato nelle Mondan... appresso il molino del Varese de p'te dei Rampini.... »

[2]) L'acqua ha affondato sempre più il suo letto. Per dare l'acqua alla roggia, s'è dovuta costruire una diga che è poi sempre stata un grave grattacapo per il consorzio dei molini. Costrutta con grossi tronchi, non reggeva a lungo all'urto delle acque in piena. Da un ventennio è in cemento.

Il nome.

La Chiesa si deve all'ampliamento di una antecedente cappella di Santa Maria di Loreto, la quale, a dire del Simonet [1]) *daterebbe dal principio del 16. secolo « perchè nel 1524 il vescovo ausiliare Stefano Tschuggli consacrava la cappella con due altari, l'uno in onore della Vergine, l'altro di Sant'Anna ». Il Simonet vorrebbe che la chiesa mutasse il nome solo verso la metà del 17. secolo — « 1656 la chiesa non si chiama più Sta. Maria di Loreto sibbene Sta. Maria del Ponte » —, ma qui è in errore, chè già nel contratto di ricostruzione dell'anno 1595 fra mro. ANTONIO FAFFONO e gli amministratori della chiesa, questi sono detti « aduocati Ecc'ie Marie d 'l ponte ».*

Sant'Anna

L'origine.

Il popolo ha dato già presto la sua leggenda alla chiesa. Nel 1626 il PREVOSTO ZOLLER, certo riferendo quanto si raccontava intorno alle origini del tempio, scriveva che un tal Zanettino, mentre peregrinava in Italia « fu chiesto da un gentiluomo se conoscesse il Pons clausus in Roveredo. Egli rispose di nulla saperne. Allora il gentiluomo soggiunse: « Prendi questa somma, va a Roveredo e fa sì che ivi sorga una cappella in onore della Madonna. In sogno ho appreso che tale è la volontà di Dio ». Zanetto tornò e col denaro che aveva ricevuto dall'ignoto gentiluomo, fece costrurre al Ponte Chiuso la cappella di Loreto ». Il Simonet mentre riferisce le parole dello Zoller, osserva come il racconto potrebbe avere almeno un nocciolo di verità e cioè « Zanetto ha fatto fortuna in Italia, torna a casa e fa erigere al Ponte Chiuso la cappella di Loreto », e siccome nell'occasione del giubileo dell'anno 1500 la Confra-

---

1) Die Kirchen der Mesolcina im 17. Jahrhundert, 1925. Tradotto in italiano: Le chiese di Mesolcina. — Nell'occasione della consacrazione il Legato apostolico in Isvizzera concedeva un'indulgenza di 7 anni ai visitanti della « Ecclesia Sancte Marie de Laureto in Ponte sgiuse de Roveredo ». Pergamena originale, con sigillo in capsula del Nunzio. Arch. com. di R'do.

ternita dei fornai di Roma costrusse l'ospedale Maria Loreto dei Fornai, « si può ritenere che Zanetto fu lui pure fornaio, che s'ammalò e venne trasportato in quest'ospedale; uscitone e tornato al suo villaggio, in gratitudine fece erigere la cappella ».

A questo racconto si deve essere ispirato l'autore anonimo di un' « Orazione in cui si dimostra la prima origine della Cappella » — l'Orazione è dedicata al barone Rodolfo de Salis « abate titolare a Santa Croce di Muren, e preposto della Cattedrale di Coira, eletto protettore della predetta Chiesa », e noi la diamo integralmente in Appendice —, nella quale la cappella è attribuita all'intervento miracoloso della Vergine. La Vergine appare in sogno ad « un leproso puzzolente », lo ammonisce a tornare fra la sua gente e ad inalzare un tempietto: lo disegnerà « un Angelo del Cielo / col suo dolce pennello » e lui, il derelitto « diman fuori del letto / sano sarà, perfetto / d'ogni male ».

La gente roveredana racconta ancora oggidì: gli uomni del villaggio avevano deciso di erigere un tempio alla Vergine ma non sapevano accordarsi sul luogo: gli uni lo volevano là dove ora sta, gli altri nel Piano della Madonna dove ora sorge la cappella di Santa Lucia. Prevalse il consiglio degli ultimi. Si cominciò a portare sassi e sabbia. Ma, vedi miracolo! Ciò che la sera s'ammucchiava nel Piano, la mattina si rintracciava nel ripiano fra i due monti. La gente, sgomenta, a discutere che non poteva essere la mano dell'uomo a ciò fare. Vi furono lunghe discussioni appassionate, poi avvenne ciò che doveva avvenire. Ma sul luogo destinato prima alla chiesa si costruì almeno la cappella.

Descrizione.

ESTERNO. — L'edificio, all'altezza del coro accoglie nel suo corpo, da una parte, verso nord-est, il campanile, dall'altra, verso sud-ovest, la sacristia, che ha un tetto a sè, più basso di quello della chiesa, e che, a giudicare da una delle inferriate delle finestre, daterebbe della metà del secolo 16. [1]).

Facciata principale con intonaco. Porta maggiore: semplice, con stipiti scannellati. Sul lastrone trasversale la data 1604 certo a ricordare la fine dei lavori di ricostruzione ad opera di mastro ANTONIO FAFFONO, e sopra l'iscrizione: AVE MARIA J HT S GRATIA PLENA. — La porta è ornata da un frontispizio spezzato: nella frattura due angeli che tengono un medaglione con le iniziali D.(eo) *O.*(ptimo) *M.*(aximo) *et B.*(eatissimae) *V.*(irgini) *M.*(ariae). *Più in alto una nicchia racchiudente la statuetta in gesso della Madonna col Bambino, sormontata da due angeli reggenti la corona. Sono stucchi di SIMONE GIULIANI. Al di sopra un rosone e in alto un foro a forma di croce. — Da ambo i lati della porta, due finestrucole con inferriata. Su tutta la facciata si tirano disegni a dare l'illusione di un edificio a più ripiani.*

Facciata di settentrione con tre finestre mezzolunate e tripartite, sotto la gronda, e con porta laterale rustica all'altezza del transetto. — Facciata di mezzogiorno con tre finestre di eguale struttura, in più altra finestra consimile fra il tetto della navata e quello della sacristia, e due finestre rettangolari della sacristia. — Facciata di oriente pure rustica, con un foro tondo in alto. — Tetto in piote. — Campanile semplice, massiccio con tre aperture superposte a arco per ogni facciata. Tre campane con le iscrizioni: la maggiore: A. S. ANNAM ET B. V. MARIAM DICATA ANNO JUBIL EPISCOP S. S. P. P. PII IX 1877; la media: INTENDE DOMINE VOCI MEAE CUM CLAMAVERO AD TE. 1746; la minore: S. S. TUICI ET FIDELIS ORATE PRO NOBIS ANNO 1719 [2]).

---

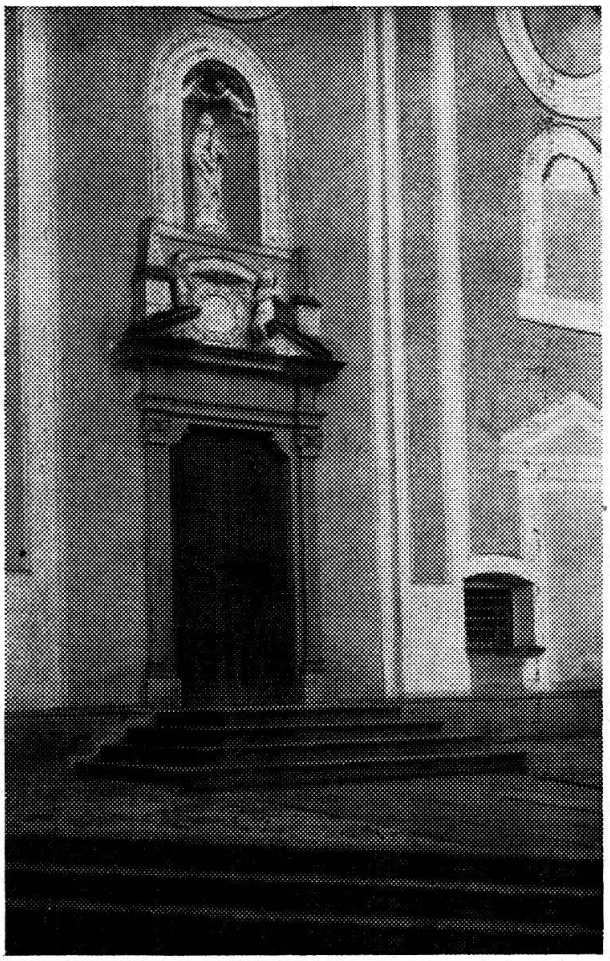
[1]) Cfr. i nostri Appunti di storia mesolcinese, Le chiese di Roveredo. Bellinzona, Salvioni 1935, pg. 16 anno 24. Ci dovremo riferire ripetutamente a questo nostro opuscolo che in seguito, per la brevità, diremo **Appunti II.**

[2]) Quest'ultima è la campana di S. Fedele portata a Sant'Anna dopo la sconsacrazione di quella chiesa.

che ne porta il nome [1]*, ma anche dal fatto che Carlo Borromeo dimostrò la sua predilezione per la Beatissima Vergine di Loreto concedendo, nel 1584, indulgenze speciali a chi visitasse la chiesa* [2]*.*

* * *

Quale fosse nel primo tempo l'aspetto della Madonna del Ponte Chiuso, non è facile dire. Dai « Patti e convenzioni » stipulati negli anni 1595 e 1599 col « fabriciere » Antonio Faffono [3]*, si apprende che in allora l'edificio aveva un porticato di tre archi sul lato di settentrione verso la Gardellina e forse anche un altro porticato — o tettoia — sul davanti. Il porticato a settentrione fu murato e la chiesa acquistò la*



Sant'Anna — Portale

larghezza d'ora. Furono abbattuti i muri vecchi verso occidente e probabilmente allungata la costruzione, si aprirono le nuove porte, si misero gli scalini in marmo e si diede la volta al coro dove, nel 1608, si portò la grande tela — l'uccisione del drago — dei fratelli GEROLAMO, BARTOLOMEO e ALESSANDRO GORLA di Bellinzona. —

---

2) Si vuole che la cappelletta di S. Carlo, ora al di là del ponticello, prima sorgesse in margine al sagrato.

3) Copia in pergamena delle Indulgenze nell'Archivio di R., con unita altra pergamena in cui il cardinale arcivescovo di Milano, Benedetto Odescalchi, conferma l'autenticità della firma di S. Carlo. Data Milano, 20 II 1754.

4) Riproduciamo in Documentazione ambedue i documenti. Dal loro confronto si dedurrebbe che i lavori previsti nel 1595 non si fecero.

INTERNO [1]. — *Con la ricchezza delle decorazioni di finto stucco della volta maggiore, con gli stucchi veri del coro e delle cappellette, con la dovizia degli altari monumentali, delle tele e degli affreschi dalle tinte vive, la chiesa dà al fedele l'impressione festosa. Nè l'occhio subito avverte che quanto dapprima gli sembra opera d'un sol getto, è frutto del lavorio di più periodi: del tempo*

a) della ricostruzione e dell'ampliamento del tempio fra il 1595 e il 1604,
b) della costruzione di cappelle e volta alla fine del 17. secolo,
c) della decorazione del coro, nel terzo decennio del 18. secolo,
d) dell'affrescamento della volta maggiore, nel 1851.

Sant'Anna — Interno

Ricostruzione e ampliamento.

A che si dovrà la ricostruzione e l'ampliamento della preesistente cappella di Loreto? All'iniziativa dei magistri bramosi di dare il tempio al luogo che sembrava chiederlo? La ragione sarà un'altra.

Quando mastro Antonio Faffono s'accingeva alla «restaurazione» della chiesa, nel 1595, non era scorso gran tempo dacchè l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, era venuto in valle e s'era soffermato a Roveredo. La sua visita, a cui si connette l'inizio della controriforma nelle nostre terre e la creazione della scuola dei Gesuiti nel villaggio, s'impresse vivamente nelle menti e accese le fantasie sì che nulla parve più atto a ricordare e a celebrare la memoria di lui quanto l'abbellimento del tempio in onore della Vergine contro la quale si rivolgevano i riformatori. La supposizione parrebbe confermata da ciò che gli uomini del luogo vollero legato il nome della Vergine a quello del suo campione erigendo sul fianco della chiesa, la cappella

[1]) Lunghezza 28 m. (coro 7); larghezza 15,30 (coro 7,30).

Così il tempio ebbe le dimensioni di ora, ma mantenne il suo aspetto semplice di chiesa campagnuola, scura, col soffitto in legno. Non è però da escludersi che le pareti fossero rivestite di affreschi.

Al primo passato ricordano la sacristia, ma particolarmente l'ALTARE DELLA VERGINE a destra dell'entrata del coro. — « Adest in ibi (nella chiesa) Capella vetustissima miraculo aedificata in honorem Dei' para' Maria Virginis Lauretana, unde etiam nomen accepit », scrive il vescovo Zoller nelle sue « Ordinazioni » 21 V 16126. —

Sant'Anna — Coro

Quello di SAN GIUSEPPE, a sinistra, venne costrutto al posto di un altro preesistente e dedicato a Sant'Anna. Se il primo accoglie un affresco che sembrerebbe riprodurre la chiesa prima della ricostruzione, l'altro offre una tela che si direbbe la presenti dopo la ricostruzione.

L'affresco si stende in una nicchia: sulla parete concava è raffigurata una chiesa in mattoni, di forma tardo gotica, sorretta da due angeli inginocchiati. Sopra il tetto, la Madonna col Bambino; ambedue hanno il capo cinto da un'aureola di metallo a lamine ondulate e costellate di pietre colorate. Nel cielo stellato due angeli tengono sospesa la corona sul capo della Vergine. — L'affresco daterà della fine del 15. secolo e va pertanto attribuito al tempo della costruzione della cappella di Loreto. — L'altare

stesso, di fattura più recente, consta di colonne geminate, scure, coronate dal frontispizio arcato: le colonne massiccie sono troppo accostate, sì da soffocare la nicchia sormontata da due angeli che tengono una bandinella con iscrizione.

La tela dell'altare di S. Giuseppe — costrutto «a tutte spese del benemerito landamano Aurelio Schenardi» — [1]) rappresenta la «fuga in Egittto», con, nello sfondo, una chiesa che ricorda per l'appunto la Madonna del Ponte chiuso. L'opera, di mano meno che esperta, potrebbe essere della prima metà del 17. secolo [2]).

Gli è possibile che i lavori terminassero con l'erezione di un nuovo altare a mezzo la parete di mezzogiorno, inteso, postutto, a ornare l'edificio sì largamente ampliato. Ad ogni modo nel 1611 il vescovo di Coira consacrava oltre l'altare maggiore, anche l'altare dei SS. Lucio e Francesco d'Assisi [3]).

Costruzione delle cappelle e della volta.

Nel 1638 nella chiesa si consacravano da 3 a 4 nuovi altari [3]) (Simonett, op. cit., pg. 7). Vuol dire che in allora s'era condotta a fine la prima fase del nuovo lavorio che diede alla Madonna del Ponte Chiuso cappelle e decorazioni, tele e pulpito. Le cappelle, separate l'una dall'altra da muri massicci, erano però e sono tuttora con-

---

[1]) **G. Maricelli** in Illustrazione del S. Bernardino 1901.

[2]) Il prevosto e vicario vescovile Giovanni Zoller, nella sua visita fatta, col can. **Jo: Jacobo Toschano,** alla chiesa il IV 1626 dà nelle sue «Ordinazioni» (Istr. originale, rogato dal notaio Enrico Bonalini. Arch. di R'do) dei ragguagli interessanti che facciamo seguire:

«1626, 1 V. «in festo Ascentionis D'ni n'ri inuisimus templum Sta. Maria Lauretana ad Pontem Clausum de Rogoredo tribus altaribus, candelabris, et antipendijs optimi ornatum, adsunt praterea alia paramenta et ornatus Eccl'ia necessaria. Sacrestia est pulcherrima.

Cum autem chorus non ita sit pulcher, volumus pront mandam' et chorus quamprimum dealbetur; et postimodum depingatur.

Tabula summi altaris autem cum ex humiditati sit deformata, etiam renovabitur, vel denno depingatur.

Totum corpus templi est amplissimum, et perpulchri dealbatur,

Adest inibi Capella vetustissima miraculo aedificata in honorem Maria' Virginis Lauretana' unde etiam nomen accepit.

Propter humiditate' Chori ad aqua' Traversagna', petierunt tranferri Chorum ad partem antiqua capella, qua' translatio cum tendat in maximam commoditatum, et formositatem templi libenter concissimus, et quamprimum id faciant, hortati sumus.»

Il 2 d. m. si presentavano alla Canonica dei Ss. Giovanni e Vittore i Sindici e tutori della chiesa, presentarono i libri «in quibus reposimus in bonis creditis H. 7500 Rh. quas volumus exigi....

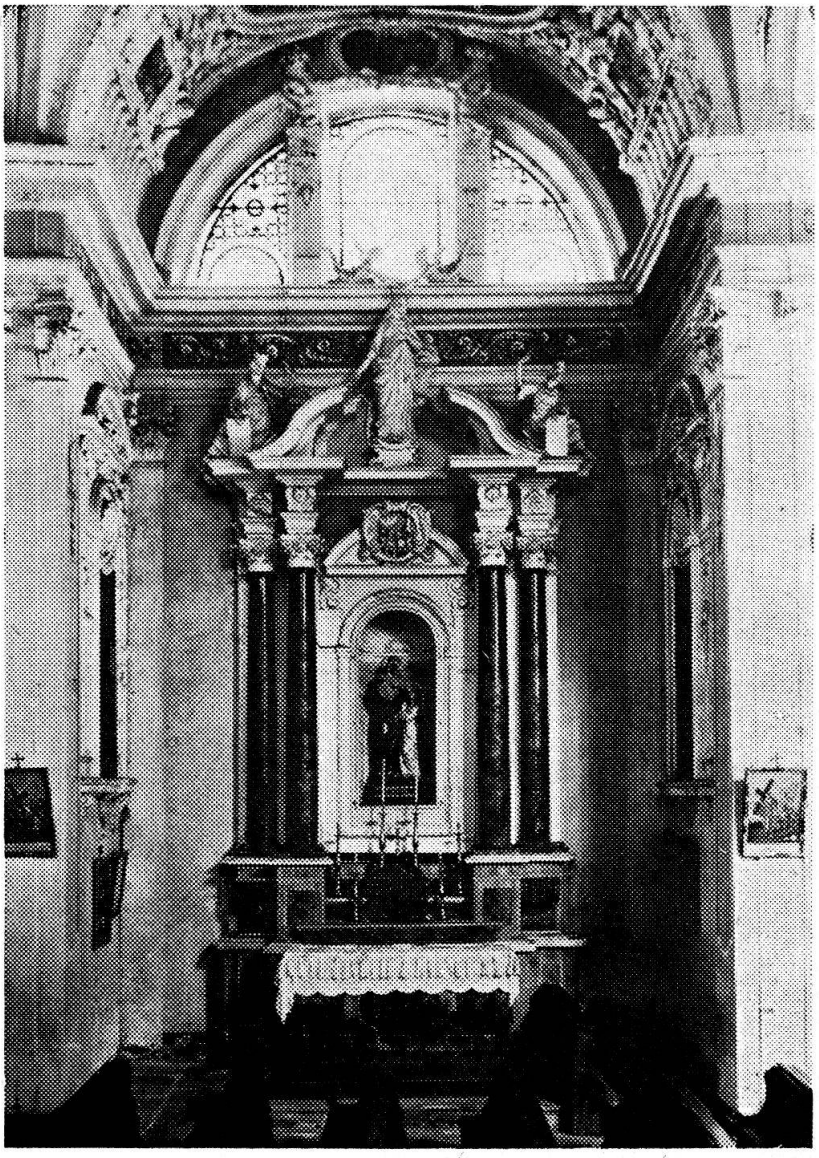
Possidet etiam eadem Eccl'ia bona stabilia, videluit domum hortum, pratum, et sylvam....»

Per ultimo. «Ordinamus quoq' et inbemus ut quamprimum fiat nouum inuentarium omniu' bonom' mobilium, et immobilium Eccl'ia spectantium.»

[3]) «1611. 22. IX. — .... consecraui Ecclesiam hanc in Rogoreto Vallis Mesaucina prope pontem de Loreto sitam, in honorem Sanctissima et indiuiduae Trinitas et gloriosissimae Virginis Mariae. Et duo Altaria in eadem existentia; primu' et principale in Choro ad nomen et memoriam eiusdem Gloriosissimae Virginis Mariae conceptae, S. Annae et Sancte Elisabeth, in quo Reliquias Sancti Florini Confessoris et Patroni, inclusi. Secundum a sinistra parte intrando prope Sacellu' Sancta' Maria' de Loreto, in honorem Sancti Lucij Confessoris et Patroni et Sancti Francisci, in quo Reliquias dicti S. Lucij Confessoris et Patroni, et de Societate Sanctae Ursulae inclusi. Et singulis Christi fidelibus hodie cum' annu', et in die anniuersario consecrationi huiusmodi ipsam Visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi. Diem vero Dedicationis eiusdem Ecclesiae statuimus annuatim celebrandu' Ultima Dominica mensis Septembris...» (Pergamena, originale, firmata dal vescovo di Coira, e rogata dal notaio e cancelliere vescovile Daniele Bonifacio. Archivio di R'do).

giunte da aperture rasenti alla parete, ma tanto strette da lasciare passare malamente una persona. — La stessa struttura, se pur in proporzioni ben diverse, la si ha nella chiesa dei Teatini di Monaco, ad opera di Enrico Zuccalli (dopo il 1672), per cui si potrebbe dedurre che i piani della costruzione si debbano a un collaboratore o una maestranza del grande architetto.

Il tempio apparve così sotto un aspetto nuovo, con i magnifici altari con colonnette diritte o torte, con i frontespizi spaccati, reggenti dei putti in atteggiamenti diversi,



Sant'Anna — Cappella dei Ss. Lucio e Francesco

ma sempre vivi e naturali, con tele a cornice discreta in istucco, con fasce di stucchi fantosiosi, densissimi che seguono l'orlo delle volte entro cui spiccano i medaglioni di forme differenti, quali con affreschi, quali con tele.

Si direbbe che la decorazione delle cappelle si debba all'offerta dei fedeli se poi qua e là ora nel medaglione del frontespizio ora sulle tele si vedono gli stemmi delle famiglie, anche (sulle tele) le iniziali del donatore: un Ex voto del 1669 nella cappella di San Tommaso ne offre anche il ritratto. Per intanto però non è dato di fissare il nome dei generosi fedeli, ad eccezione di quello del prete ANTONIO CESARE

MACIO (o Mazzio) [1]) *che regalò i dipinti della cappella di Santa Lucia e che potrebbe anche essere stato l'ispiratore dei lavori.*

Ma neppure è possibile dire chi fossero gli artisti. I « Libri » rivelano solo che fra il 1691 e il 1692 nella cappella di Santa Lucia lavoravano gli stuccatori fratelli SIMONE e PIETRO GIULIANI,[2]) *che nel 1693 il pittore PIETRO TOSCANO* [3]) *dava la tela verso il pulpito, nel 1694 il « quadro dell'ancona » e che nel 1695 Mastro PIETRO NICOLAO DE GIULIANI assumeva di far « le pitture sopra il cornisone nel cielo della cappella* [4]). *Siccome tutti questi artisti erano roveredani, si può affermare che almeno questa cappella sia opera della gente del luogo. — Nel 1697 poi il pittore AGOSTINO DUSO (o Duse), dava una tela all' « inuolto di St. Antonio » per fr. 120* [5]).

Ad uno stesso tempo si aprirono le nuove finestre [6]), *si posero i « quadroni » del suolo all'altare di S. Giuseppe (mro. PIETRO IPONE* [7]), *1690), e si costrusse la scalinata davanti alla chiesa (1690), si diede l'ultimo ritocco ai muri del Coro (mro.*

---

[1]) Su A. C. Macio cfr. Appunti II, pg. 43.

[2]) Sui fratelli Giuliani cfr. Appunti II pg. 42.

[3]) Sul pittore Toscano cfr. Appunti II pg. 35.

[4]) Sul pittore Nicolao de Giuliani cfr. Appunti II pg. 42. Il documento concernente le pitture nella volta, a giudicare dalla calligrafia, è steso dal prete A. C. Macio ma porta la firma del Giuliani:

Li 14 febr. 95 in Rov.do

Li sig.ri Tut.ri della Ven.le nostra Chiesa al Ponte Chiuso che sono il sig.r Giud.ce Valente Regucino et m.ro Pie. Bologna **accordan al sig. Pit.re Nicol.o Giuliani da far le pitture nella Cappell.a di St.a Luc.a sopra il cornisone nel cielo della capella che van fat.e farle belle e buone a suo poter et sapere.** Fatta l'opera si contenta il sig.r Pit. sia rimessa libera e franca al nostro sig.r Cap.no .... (illeggibile) al signor Tenen.te .... (illeggiible) et me curato et riceuer per sodisfat.ne tanto del cred.to chesud.ta chiesa tiene contro li sig.i Heredi del N. Ml. (ministrale) do.r (dottor) Raspador come al libro dela Chiesa ai 31 (pagina 31). Ciò alla presenza del sig.r Cap.no Hen.co Fer.o (Ferrario) del sig.r cons.le .... (illeggiible) Tini et altri sig.ri. In fede

Nicolao de Giuliany Pittore aff.ma ut sopp.ra

(Documento in nostra mano).

Il Giuliani deve aver eseguito altri lavori nella chiesa come appare dal documento seguente, che poi non si può riferire alla grande tela di S. Tommaso siccome datante del 1700:

« In Nomin Cristi Salvatoris l'anno dopo la di lui nascita mille seicento et nouanta noue li 2 decembre in Rouoredo. — Conciosia che, è longo tempo che uerte diferenza fra il sig. console Domenico Comatio, et il sig. Nicolao de Juliani, ambi della Jurisditione et Communita di Rouoredo, causa di uarie partite aparenti a loro libri, et **causa di un opera fatta nella Venerabil Chiesa di Sancta Maria del ponte Chiuso, nella Capella di Sancto Tomaso,** come anche causa de cierte altre pretese che fano tanto l'una quanto l'altra parte.... furono esortati... uoler rimetere tal causa et diferenza nelle mani et potesta del Vicario Tini, Capitan Landfoch Tini et Ministral Rige.... affine se tronchi la via a tutti li incontri... ». La vertenza vien troncata con lo « sborzar felici cinquanta, in principio et ante omnia alla parte richiesta » (de Giuliani). Firmano oltre ai due «P'stanti» Gio Dom. Tini e Galeazzo Bonalini, i due contendenti.

[5]) Certamente alla cappella di St. Antonio. — Sul Duso cfr. Appunti II pg. 26. Quale poi sia il suo dipinto, non ci è dato di dire. Di recente abbiamo rintracciato il nome del D. in fondo all'affresco, raffigurante il « Giudizio Universale » sulla parete del loggione della Chiesa di Sta. Maria di Calanca. Trattasi di un lavoro men che mediocre.

[6]) Fino allora sembra che non vi fossero finestre. Nel 1633 il vescovo ordinava: « Concediamo, che si possi edificare quel tanto sarà di bisogno in suda. Chiesa, caso però non si voglia far altro, uogliamo che quanto prima si faccia una finestra di uetro uerso l'acqua ». (Ordinazioni 1. V 1633. nell'Archivio di Roveredo). I crediti della chiesa ammontavano allora a L. 15000.

[7]) Il casato è roveredano. Si perde però già nella prima metà del 18. secolo.

PIETRO RASPADORE [4]) *e mro. DOMENICO SALE,* [5]) *1691), si ultimò il pulpito (1680), si fecero gli «scagni e cadreghe del Choro» (mro. MICHAEL SIMEON DE DOMET* [6]), *1695) e i «credenzoni» della Sacristia (1699).*

Mancava ancora l'opera maggiore, che veramente avrebbe dovuto precedere ogni altro lavoro: la costruzione della volta. Vi posero mano, nel 1698, i mri. PIETRO BOLOGNA [7]), *DOMENICO SALE e DOMENICO RIGUCIO* [8]) *che la condussero a fine nel 1700. La volta ebbe però quale unico ornamento, un paio di rosoni in istucco. E così rimase per un buon secolo e mezzo.*

* * *

Sant'Anna — Affresco cappella della Madonna

Sei le cappelle, di cui quattro con l'altare sulla parete laterale e due con l'altare nella parete dell'entrata nel coro. A sinistra della porta maggiore: San Tommaso, Santa Lucia e San Giuseppe; a destra: Sant'Antonio da Padova, San Francesco d'Asissi e la Madonna.

---

[1]) Del casato molto in vista a quei tempi.

[2]) Il Sale era il nonno dell'architetto omonimo, l'ultimo dei costruttori roveredani nella Germania. Cfr. Appunti di Storia mesolcinese. I de Gabrieli ecc. 1929, pg. 11.

[3]) Sul mro. M. S. vedi anche La Collegiata di S. Vittore. In Boll. stor. della Svizz. It. 1928, 39 pg. 83. — Domet o Domat è il nome romancio per Ems, alle porte di Coira.

[4]) Il casato roveredano dei R. (Reguzi ecc.) diede numerosissimi magistri.

[5]) Invece del nome del Rigucio appare qualche volta quello di mro. **Domenico** Androi. Pochi anni dopo si rintraccia, nella Stiria, uno stuccatore Domenico Androi.

CAPPELLA DI S. TOMMASO: altare semplice. Colonne geminate imitazione marmo argentato. Negli interstizi, tessuto di stucchi. Quadro centrale: San Tommaso (o l'Apparizione agli Apostoli) di NICOLO' DE GIULIANI. Frontispizio spezzato: nella spezzatura una piccola tela sormontata da altro frontispizio minuscolo, arcato che dà l'impressione di un secondo altarino. — Alle due tele superposte corrispondono altre due, di eguale grandezza, con cornice di stucco, in ciascuna delle pareti di oriente e di ponente. La tela maggiore sulla facciata d'oriente raffigura l'Adorazione della Vergine: sul davanti, in adorazione, tre uomini di cui l'uno guarda verso l'osservatore; in fondo l'iscrizione: Ex voto 1669. — Nella volta stucchi in rilievo, massicci: angeli, cornucopie ecc. e, trammezzo, tre medaglioni rifatti nel 1881 dai FRATELLI CALGARI di Osco. Gli stucchi si direbbero della stessa mano che fece quelli della cappella di Sta. Lucia, pertanto dei Giuliani.

CAPPELLA DI Sta. LUCIA. E' la più graziosa e fine. Doppie colonnette attorcigliate, imitazione marmo. Stucchi di mano espertissima. Sul frontispizio, putti graziosissimi. Quadro centrale: Santa Lucia di PIETRO TOSCANO [1]*, opera men che modesta. — Doppio ordine di tele come nella cappella di S. Tommaso. La tela sulla parete di ponente, altra Santa Lucia, con, in fondo a sinistra, le iniziali di P(rete) A(ntonio) C(esare) M(acio)). Volta densa di stucchi: figure, ghirlande di fiori. Medaglioncini.*

CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE. Sull'altare vedi pag. 3. Nella parete di settentrione s'apre la porta minore. Al di sopra una bella tela di grandi dimensioni: l'Assunzione del pittore viennese F. HERMANN [2]*, con stemma del donatore I. S.* [3]*. Parete di ponente: scaletta del pulpito con sotto il confessionale e sopra la tela di Sant'Anna. — Il pulpito, fissato al muro di separazione fra le due cappelle, è un bel lavoro in legno, di forma ottagonale con facciate scolpite, sormontato da una cupoletta pure ottagonale.*

CAPPELLA DI SANT'ANTONIO. Altare semplice: una colonnetta per parte, imitazione marmo. Quadro centrale: Santa Cecilia, tela non priva di pregio. Sulla parte di oriente un Sant'Antonio, decorativo, con in fondo uno stemma quadripartito, lo stesso che si vede nella cappella di S. Francesco. — Nella parete di ponente la scaletta in legno del loggione e, sopra la scala, due tele, una più grande e una piccolissima, in cornice di stucco. — Volta a stucchi con tre medaglioni affrescati di recente (da GIUSEPPE BONALINI?).

CAPPELLA DI S. FRANCESCO D'ASSISI. E' la più monumentale. Colonne geminate, liscie, imitazione marmo, racchiudenti una nicchia con una statuetta di Sant'Anna portatavi forse un ventennio fa (dono delle sorelle Nicola, in San Fedele), lavoro da figurinaio, in gesso. Frontispizio spezzato: nella spezzatura, medaglione con stemma quadripartito a colori. Al di sopra una fine Madonna in istucco, sul cui capo due angeli, sedenti sul cornicione della finestra, reggono la corona. Sui tronchi del frontispizio due figure di santi. — Nelle pareti di oriente e di ponente due tele senza pregio ma decorative, con, in fondo, lo stesso stemma del medaglione. — Nella volta, tutta stucchi, tre affreschi di cui il centrale raffigurante la predica di S. Francesco.

CAPPELLA DELLA MADONNA. Sull'altare vedi pag. 3. Sulla parete di mezzogiorno una buona e vastissima tela: la Nascita di Cristo: il Bambino è appena tolto dal bagno da San Giuseppe; la Vergine e i Re Magi guardano ammirati; nello sfondo destro due donne s'affacendano intorno a un letto a baldacchino; nell'angolo sinistro superiore, la visione di una chiesa e di palazzi. E' un'opera di sicuro effetto e parrebbe dello stesso autore che ha dato anche l'altra tela, Sant'Anna, della parete di ponente. — Nella volta, tra stucchi, tre medaglioni di grandezza pressochè eguale.

* * *

---

1) Del Toscano sarebbe anche la tela maggiore (?) sulla parete di oriente « verso il pulpito ».

2) Lo H. ha dato tele anche a altre chiese della Mesolcina.

3) Lo stemma: àncora con, attorcigliato, un delfino.

Dello stesso tempo daterà anche l'ALTARE MAGGIORE, monumentale: colonne geminate, potenti; diritte quelle esterne, attorcigliate le interne: imitazione marmo rossigno. Frontispizio spezzato con angeli di stucco; nella spezzatura, medaglione tenuto da due angeli. In alto una finestrucola tonda raccolta fra stucchi. Tela centrale vastissima: l'Uccisione del drago, dei FRATELLI GORLA, che già doveva trovarsi là al principio del secolo [1]).

Sull'altare, il sarcofago in marmo, sormontato da due angeletti alati, che racchiude le spoglie di San Doroteo, portate a Roveredo dal cavaliere GIACOMO MAZZIO (Macio) nel 1667 [2]).

L'aspetto attuale il coro l'ebbe però solo nel terzo decennio del 18. secolo quando, nel 1731, ROCCO PISONE di Germignaga diede gli stucchi delle pareti laterali e della volta e il pittore GIUSEPPE CHICHERIO di Bellinzona gli affreschi [3]). *Gli stucchi a*

---

1) Cfr. pag.

2) Cfr. Autentica delle relique di S. Doroteo martire, recate a Roveredo dal cavalier Giacomo Mazio. Pergamena originale, mutilata nell'Archivio di R'do. Sul M. vedi Appunti II pg.

San Doroteo è considerato protettore contro la siccità. Onde stroncare la grande siccità del 1782 si ebbe dai 23 ai 28 luglio l'esposizione, la processione e la traslazione del corpo del beato Doroteo. Ecco come narra la festività il curato pro tempore, **Giulio Barbieri:**

1782. Die 23.tia Julius. Ad implorandum pluviam, ex cujus diuturno defecto plurimum agris damnum et vineis oriebabat atescentibus seminibus, de Comunitatis consensu et instantia mihi facta expositum iterum fuit in Ecclesia B.me Virginis Lauretanae ad Pontem noncupatae Sacrum Corpus Divi Dorothei, quod die 25.ta processionaliter ab utraque Confraternitate juxta morem translatum est. Sed quoniam Comunitates vicinae inter quos Camae et Leggiae sequenti die eundem in finem visitare voluerunt, idcirco expositio haec usque ad diem 28.vam prorogata est, atque ea die instante communitate Gronensi, quae etiam sua ad explodendum tormenta et pulveris pirij quantitatem congruam sponte obtulit, translatio nova instituta est una cum Processione et Confraternitate Verdabbiensi et nostris (que semper et antehac primum locum extraneis pro sua dignitate reliquerunt) portantibus primo Gronensibus, secundo Verdabbiensibus, tertio socijs seu Confratribus S.mi Sacramenti, qurto Confratribus S.mi Rosarj, et successive primis, ac secundis etc. usque ad reditum ad Ecclesiam. Haecque translatio facta est priori longir sciliscet ab Ecclesia Beatissime Virginis del Ponte per vicum Divi Fidelis usque Caldanam ubi prima facta est: indi per Bottogiam usque ad domos in Campagna ubi statio secunda: subin ad sacellum del Paltano, ubi tertia statio: exinde ad Ecclesiam Sancti Sebastiani, ubi 4.ta statio in via: hinc ad locum ai Rog dictum, ubi solemnis cantata est a Parocho locali. Post prandium cantatis Vesperis peractisque alijs precibus, repositum fuit suum in locum sacrum corpus, ac sub occasum solis copiosissime pluit, quamvis antea nullum appareret pluviae signum proptereaque nova veluti foecundidate donata est Deo singulariter sanctum hunc Protectorem nostrum sic glorificante, uti semper alias quacunque pro necessitate publice sic exorantibus Populis contingere consuevit.

NB. Ad singulas stationes deposito super mensam praeparatam sacro Corpore fit incensatio a celebrante assistentibus hinc inde ministris paratis, atque ibidem durante Processione exploduntur identidem tormenta aliqua, ut etiam fit sub missa singulis diebus et ad vesperas, dum exponitur et reponitur S. Corpus.

Adverto quod predicta die 28.va antequam translatio fieret, venit ad Ecclesiam del Ponte processio Santi Victoris: quae tamen prius ad Sacellum in Oltra porrexerat, ubi missa interim cantata fuerat. Sed Dominus Praepositus confunsi nostris Processionibus renuit, asserens se invitatum non fuisse, cum ego nullam Communitatem nec Parochum invitaveris sed omnes communitates vicinae per hujus loci consules verbotenus tantum per alios monitae fuerint atque gratiae et pluviae obtinendae desiderio pio edvenerint invitate nisi a proprijs necessitatibus.

3) Il Chicherio ha « fatto la Pitura nel Celo del Coro et piturato li due angeli che sostengono la Corona della B. V. M. ». Ma è probabile che abbia dato anche gli altri affreschi, sia perchè i lavori rivelano la stessa mano, sia perchè i libri non fanno cenno ad altri nomi.

rocaille, ma sciolti e larghi e un po' grezzi, formano sulle pareti la cornice semplice del quadro dell'altare maggiore e quelle, fantasiose, dei due grandi affreschi a forma di medaglione delle pareti laterali per raccogliersi in alto, intorno a due medaglioncini con teste d'angeli. L'affresco della parete di mezzogiorno rappresenta la Madonna, quello dirimpetto la Madonna col Bambino e gruppi di angeli osannanti. Sono lavori mediocri o solo decorativi.

Nello stesso anno 1731 gli indoratori DOMENICO e (suo figlio) CRISTOFORO BRILLO « pitturavan la Vergine et l'Angel » e indoravano il quadro dell'Ancona, restaurato, perchè « era tutto guasto », dal pittore Chicherio.

Nel 1733, quasi a sigillare la conclusione della nuova fase di fervido lavorio, il fedele GIUSEPPE BULACCHI (in Roma, il donatore della tela di S. Giulio alla Parrocchiale) offriva alla chiesa numerose reliquie [1]).

* * *

Così la chiesa rimase per oltre un secolo, o fino che, nel 1851, il parroco pro tempore, GIUSEPPE AURELIO TINI, pensò a dare l'ultimo abbellimento. Raccolte, fra benefattori, 3148 lire, chiamò il pittore GIOVANNI ANDREAZZI di Bellinzona e l'indoratore GIOVANNI BARRAZZI di Locarno: il primo a rivestire la volta di stucchi imitati, il secondo a curare i lavori di indoratura all'entrata del Coro (la fascia che la cinge), sulla volta (i rosoni) e forse anche nella cappella della Madonna. Un'iscrizione a grandi lettere sulla parete di ponente, sopra al loggione, dice: « Tota absis depicta / sagella vera instaurata / fuerunt sumptibus / horum benefactorum / Gerente Parocho / J. Aurelio Tini / Annis 1851/52 [2]).

Nel 1855 si costruì la balaustrata in marmo all'entrata del coro e nel 1880, sempre ad iniziativa dello stesso Tini, i FRATELLI CALGARI di Osco sopra Faido, rinnovavano le tre pitture della volta nella cappella di S. Tommaso e eseguivano molti lavorucci di indoratura.

Nel 1866 e 1878 la chiesa s'arricchiva di due belle vetrate: l'una, raffigurante la Fuga in Egitto, nella cappella della Madonna, è un regalo di GABRIELE ZENDRALLI,

---

[1]) 1733. Li 16 Ag.o Rogoredo anno ut supra.

Sudetto giorno, anno et mese fauorita la Mag.ca Comtà di Rogoredo dal sig. Giuseppe Bulacchi di Rogoredo delle Sacre Reliquie del.... (velo?) di S.a Anna, del mantello del glorioso Patriarcha S. Giuseppe, ed del uelo della B.ma Vergine quali furono da sudette trascorse fatte portati processionalm. et riposte nella V.ble Chiesa del Ponte Chiuso, unitam. alla sopra reliquia di So. Rocco con tutte le sue autentiche, quali fu medemamente processionalm. d'ambe le venbl. confraternita accompagnata et collocata nella propria chiesa a spesa di sud.a Chiesa d'ord.e del sig. Fiscale Gio Ant.o Albertalli tutore della med.a ....

D. Pietro Alessandro Merini.

(« Libro Maestro della .... Chiesa di S. Rocco ...: cominciato.... nel 1692 »).

[2]) Il « Protocollo del comune di R.... cominciato li 16 aprile 1848 (Arch. comun.) porta (a pag. 49 e 55) due notizie concernenti i lavori:

« Annuenza per far pitturare le tre navate della Chiesa della Madonna del Ponte. 13 VII 51. Da prima si è presentato il nostro Parroco S.r Commissario Apostolico e Vicario foraneo Gius. Aurelio Tini dichiarando essere intenzionato di far pitturare le tre navate della chiesa della Madonna del Ponte secondo il disegno che qui pure fece vedere, e ciò per mezzo di beneficenza ch'egli si è assunto l'incarico, senza il benche menomo aggravio al Comune, perciò domanda da questa Vicinanza gli si acconsente: su di che venne unanimamente risolto di annuire alla domanda tributando dal lato nostro i più vivi ringraziamenti al sud.o nostro S.r Parroco per la premura che si prende in tale circostanza. »

« Per un abbonamento alla Chiesa della M.a del Ponte. 28 IX 51. .... Istanza fatta dai sig.ri Tuttori della Venerabile Chiesa della Madonna del Ponte affine il Comune volesse stare a parte della spesa da farsi per la ristaurazione delle tre medaglie nelle tre Capelle di detta Chiesa verso mezzogiorno. — .... Il Comune ha risolto di dare nostre correnti di Mesolcina L. 400 per la citata ristaurazione; ed il resto i prefatti sig.ri Tuttori penseranno il modo come supplire al compito pagamento. »

l'altra, nella cappella di S. Giuseppe, rappresenta l'Ascensione. Ambedue furono eseguite nel Belgio. — V'è poi un'altra piccola vetrata, a colori delicati, quella ovale del Coro, che dà lo Spirito Santo cinto da una corona di angeli alati, ma i Libri non dicono a chi la si debba, come non rivelano donde venga quel buon ritratto, che ora pende nella cappella di S. Francesco e porta l'iscrizione « Anno 1640 nato / Del 1667 Canonico creato del / 1675 Rito » [1]).

Cappella di San Francesco.

Dietro la Madonna del Ponte Chiuso, nel breve spazio fra l'edificio e il dirupo del monte si vedono ancora le rovine dei muri della cappella di S. Francesco. Quando fu costrutta, da quando è abbandonata?

Cappella di San Carlo.

Cappella di nome, ma di fatto tabernacolo abbarbicato al monte. Nell'interno l'immagine di San Carlo, in affresco che va costantemente rinnovato perchè le infiltrazioni d'umidità lo rovinano in breve. Nel 1788 vi dipingeva il santo, DOMENICO SARTORI. L'affresco d'ora è di GIUSEPPE BONALINI.

(Continua)

---

1) La stampa valligiana riferisce che la signora Clotilde Nicola di Roveredo, decessa di recente, ha testato la somma di fr. 4000 alla chiesa e che di questi giorni — giugno 1941 — si sono iniziati dei restauri nell'interno sotto la direzione artistica del pittore **Titta Pozzi** di Massagno.